

PAOLO FRESU & BOJAN ZULFIKARPASIC

Paolo Fresu (tpt, flh, effects) – Bojan Z (ac. and electric piano)

Il duo formato da Paolo Fresu e Bojan Zulfikarpasic è nato in occasione di una "CARTE BLANCHE" di tre giorni offerta a Paolo dal celebre "New Morning" parigino. Il club, volendo omaggiare Miles Davis, ha chiesto al trombettista (nell'autunno del 2001), se sarebbe stato in grado di presentare un progetto, sostanzialmente dedicato al grandissimo musicista di Aalton, nella difficile forma del duo. Nella tre-giorni che ne scaturì, il duo composto con Bojan Z, ormai da anni, tra i più intelligenti e moderni pianisti operanti nella metropoli francese, fece registrare un successo raro. Entro il classico triangolo "standard - brani originali e libera improvvisazione", la musica del duo sembra fluire con naturalezza massima, spinta da una parte dalla sorprendente ed esaustiva energia del pianista di Belgrado e, dall'altra, dalla sempre magica naturalezza musicale di Fresu.

PAOLO FRESU

La banda del paese e i maggiori premi internazionali, la campagna sarda e i dischi, la scoperta del jazz e le mille collaborazioni, l'amore per le piccole cose e Parigi. Esiste davvero poca gente capace di mettere insieme un tale abbecedario di elementi e trasformarlo in un'incredibile e veloce crescita stilistica. Paolo Fresu c'è riuscito proprio in un paese come l'Italia dove - per troppo tempo - la cultura jazz era conosciuta quanto Shakespeare o le tele di Matisse, dove Louis Armstrong è stato poco più che fenomeno da baraccone di insane vetrine sanremesi e Miles Davis scoperto "nero" e bravo ben dopo gli anni di massima creatività.

La "magia" sta nell'immensa naturalezza di un uomo che, come pochi altri, è riuscito a trasportare il più profondo significato della sua appunto magica terra nella più preziosa e libera delle arti.

A questo punto della sua fortunata e lunga carriera, non serve più enumerare incisioni, premi ed esperienze varie che lo hanno imposto a livello internazionale e che fanno sistematicamente ed ecumenicamente amare la sua musica: dentro al suono della sua tromba c'è la linfa che ha dato lustro alla nouvelle vague del jazz europeo, la profondità di un pensiero non solo musicale, la generosità che lo vuole "naturalmente" nel posto giusto al momento giusto ma, soprattutto, l'enorme ed inesauribile passione che lo sorregge da sempre.

Il presente di Paolo è – come al solito – turbinoso, degno dell'artista onnivoro e creativo che tutti riconoscono in lui.

Oggi è fatto del suo storico quintetto che sta per girare la boa dei 25 anni di piena collaborazione e stima reciproca, ma è anche quello del quartetto "Devil", pronto a riscattare – con un nuovissimo cd - i successi del celebrato "Angel" che impose Paolo all'attenzione europea più o meno una decina di anni fa.

Crescono poi le importanti realtà contemporanee: il duo con Uri Caine (gli ultimi appuntamenti concertistici sono stati un vero e proprio trionfo con altrettanti esauriti in tutto il paese) e la collaborazione con Carla Bley e Steve Swallow (la grande signora del jazz moderno si è letteralmente innamorata del suono di Paolo e nel lavoro discografico dei suoi "Lost Chords" ci sono anche diverse composizioni scritte appositamente da Carla per Paolo) sono soltanto alcune di queste.

Il suo presente più attuale lo vede attivo, in ottica più esterofila, in trio con Richard Galliano e il pianista svedese Jan Lundgren ("Mare Nostrum") e in diverse nuove avventure con nuovi importanti nomi dell'entourage jazzistico contemporaneo quali Omar Sosa, Gianluca Petrella, il coro polifonico corso "A Filetta", e – ancora – con Dhafer Youssef e Eivind Aarset. Interessanti sono poi i progetti con alcuni grandi nomi del mondo letterario e teatrale italiano (Ascanio Celestini, Lella Costa, Stefano Benni, Milena Vukotic) oltre, infine, a una nuova serie di piccole ma importanti collaborazioni con la musica "intelligente" delle frange popolari italiane. Musica per il Cinema e "progetti speciali" come il suo straordinario "a solo" teatrale che ha paralizzato 3.000 spettatori all'Auditorium di Roma o un incantato teatro Metastasio a Prato chiudono il cerchio.

pannonica

Phones : +39 (0471) 400193 – freefax +39 02700504930
info@pannonica.it – www.pannonica.it

Anche se sarebbe un errore dimenticare le strizzatine d'occhio verso il mondo "classico" che potrebbero presto riservare sorprese con lavori ad hoc in cui possono venire coinvolti quartetti d'archi che guardano avanti e grandi eroi dell'avantgarde music.

BOJAN ZULFIKARPASIC

Nato a Belgrado nel 1968 Bojan Zulfikarpasic comincia a studiare pianoforte all'età di cinque anni. "La musica è un'attività molto diffusa nel mio Paese,... La mia famiglia, assieme ad amici, si riuniva per festeggiare e suonare fino a notte tarda. Io mi addormentavo con le canzoni del patrimonio musicale jugoslavo. Poi, attraverso l'insegnamento, ho scoperto Bach, Ravel e Debussy, grazie ad un'amica ho scoperto i Beatles e grazie a mio padre la musica brasiliana. Io ripetevo i brani, provavo a trovare gli accordi giusti, e questo ha provocato una certa attitudine alla musica jazz.". Da adolescente continua i suoi studi al conservatorio di Belgrado e diventa un musicista jazz famoso nel panorama musicale jugoslavo (nel 1989 riceve in Jugoslavia il Premio come Migliore Giovane Musicista Jazz).

Dopo il servizio militare in Jugoslavia, dove nell'orchestra dell'esercito scopre la ricchezza della musica tradizionale balcanica, nel 1988 si trasferisce a Parigi diventando in poco tempo un nome incontestabile del jazz francese. Si iscrive al CIM, una scuola di riferimento per molti giovani artisti, e comincia a suonare con altri musicisti. Con il chitarrista Noël Akchoté si esibisce in tantissimi bar e club della capitale.

La sua carriera inizia ad ottenere riconoscimenti importanti nel 1990. Sostituendo il pianista del quartetto di Marc Buronfosse (con Julian Lourau al sassofono e François Merville alla batteria), Bojan conquista il primo premio da solista al "Concours de la Défense". La sua performance non passa inosservata nemmeno ai grandi nomi del jazz. Nel 1991 entra a far parte del famoso "Azur Quartet" dell'emblematico contrabbassista francese Henri Texier, e in seguito dal gruppo del clarinetista Michel Portal. Con il suo particolare linguaggio – un maturo vocabolario jazz realizzato dosando leggere influenze tratte dal folclore balcanico – Bojan lascia un'impronta indelebile in tutti i gruppi in cui suona.

Oltre ad esibirsi in vari gruppi, Bojan è anche leader in formazioni tutte sue.

Il 1993 segna l'inizio della sua collaborazione con l'etichetta Label Bleu con l'incisione dell'album di debutto del Bojan Z Quartet registrato durante un concerto a New York, seguito due anni più tardi da Yopla!, il suo secondo album inciso sempre col quartetto. Inizialmente, nel 1999, esce il suo progetto multietnico Koreni, che raccoglie otto musicisti d'origine diversa.

Dopo alcuni anni di riflessione sulle caratteristiche del piano solista, registra nel 2001 l'album Solobsession, che raccoglie apprezzamenti e consensi a livello internazionale. Questo album, il quarto uscito con il suo nome, presenta composizioni superbe e fuori dall'ordinario, confermando nuovamente l'originalità assoluta di questo pianista jazz che ha caratteristiche assolutamente uniche, scaturite da un talento inesauribile.

Con i gruppi di Texier, Portal e Lourau, con i propri gruppi e da solista, si è esibito nei grandi festival jazz di Montréal, North Sea Jazz, Paris Jazz Festival, Copenhagen Jazz Festival, Jazz in Marciac, London Jazz Festival e nelle sale da concerto come il Palau de la Musica a Barcellona e alla Konzerthaus di Vienna.

Nel 2002 Bojan viene nominato Chevalier de l'ordre des Arts et des Lettres dal Ministero della cultura francese e riceve il Premio Django Reinhardt come Musicista dell'anno dell'Accademia Francese del Jazz.

Il suo quinto album per Label Bleu, nonché il primo col "trio Transpacifik", segna l'inizio della collaborazione con musicisti americani quali il contrabbassista Scott Colley (famoso per aver lavorato con nomi importanti come Herbie Hancock e Chris Potter) e il batterista newyorkese Nasheet Waits. Venne registrato a New York nel 2003.

Da allora suona con Ben Perowsky o Ari Hoenig alla batteria ed il grande bassista francese Remi Vignolo. Nel 2005 è stato insignito del "European Jazz Prize" (Hans Koller Prize) come best european jazz artist.

Il suo album Xenophonia, uscito nel 2006, ha vinto il premio "Les victoires du jazz 2007" come miglior album dell'anno.

Press:
Da Gazzetta del Sud online - Ottobre 2010

Parole e musica per Paolo Fresu virtuoso del jazz (DI ENRICO VITA)

Tra gli innumerevoli progetti recenti di Paolo Fresu, l'incontro con Bojan Z è certo uno tra i più felici. Se n'è avuta conferma domenica al Palacultura Antonello, notando come l'affinità fra il trombettista e il pianista di origini jugoslave attivo nella scena jazz transalpina, nell'occasione ospiti della Filarmonica Laudamo, nasca da una comune propensione a una musica di ampio respiro, che sfrutta sonorità e strutture proprie del jazz e, insieme, mantiene vivo il rapporto con le tradizioni popolari. Tra ritmi e suggestioni balcaniche, ora tra le righe ora più espliciti, in un repertorio costituito in gran parte di risolte composizioni di Bojan Z (acronimo di Zulfikarpašić), un solo standard riletto con ammirevole originalità ("Dear Old Stockholm"), un suo cavallo di battaglia (l'intensa ballad "Fellini"), Paolo Fresu ha offerto il consueto, generoso, elegante contributo solistico su trame elettroniche ottenute con un intelligente uso del digital delay. Alternando la tromba sordinata al flicorno, ha denunciato, specie nei brani più eterei, l'influenza dei suoi numi tutelari, Miles Davis e soprattutto Chet Baker, vivificando una musica godibile, nel quale il jazz funge da punto di raccordo senza vincolare stilisticamente la personalità dei musicisti, profonda nei suoi risvolti e significati, eppure così diretta. L'evento, che includeva una mostra fotografica allestita nel foyer del Palacultura da Giancarlo Ferlito, è stato seguito dalla presentazione, presso la Libreria Circolo Pickwick, di "Musica dentro", libro di Fresu uscito l'anno scorso da Feltrinelli. Un lungo sfogo, tra confessione e affabulazione. Pagine affascinanti, che prendono il via dal faticoso esordio e seguono la progressiva affermazione. Oltre alla musica, quella letteraria sembra essere la sua passione più forte. «Il libro – ci ha detto il musicista sardo – è autobiografico solo in parte: ripercorre l'infanzia e l'adolescenza, i giochi, la campagna, per concentrarsi, nella parte centrale, sullo studio del jazz e della tromba, e proseguire poi su numerosi progetti, non sempre, come parrebbe, tutti andati in porto». «Ho incluso un capitolo sulla lingua, uno sui viaggi, uno sul concetto di standard, un altro ancora su suono e silenzio. Un racconto intimo, insomma, in cui pongo delle domande a me stesso, spesso senza trovare risposta». Di riferimenti letterari è connotata molta tua musica ... «Sì, molto. Amo la letteratura e la poesia, ma anche le altre arti. Molti miei lavori discografici sono permeati di letteratura e di poesia. "Ossi di seppia", ad esempio, che è dedicato a Montale, o "Metamorfosi", con la ricerca dei versi su Internet. Alcuni dei miei incontri più importanti sono legati ad artisti come Patrizia Vicinelli, purtroppo scomparsa, con la quale feci un lavoro su Majakovskij, e Massimo Carlotto con il suo "Le irregolari"». «Insomma, trovo che la parola sia musica a tutti gli effetti e che scrivere pensando al panorama letterario o poetico sia diverso dallo scrivere solamente per la musica. Gli stimoli cambiano e l'umore nella estemporaneità della scrittura musicale cambia notevolmente, come avviene anche con il cinema, la danza, il balletto, la scultura, la pittura, la fotografia». In "Musica dentro" c'è proprio tutto. Anche gli aneddoti su colleghi musicisti e le riflessioni tratte dalle innumerevoli trasferte. Come l'amore dichiarato sul palcoscenico da Ornella Vanoni o il biglietto d'ingresso pagato a Bombay per accedere a un concerto che lo vedeva protagonista.

Paolo Fresu - Bojan Z
Pubblicato: December 2, 2009

di Vincenzo Roggero

Parma Jazz Frontiere - 13.11.2009

Parma Jazz Frontiere è un festival lontano dalle mode, che presenta una forte progettualità, favorisce le produzioni originali, si articola in workshop, seminari ed eventi collaterali. Rassegna fortemente voluta da Roberto Bonati che con ostinazione, tenacia e passione la traghetta da ben quattordici anni tra entusiasmi, apprezzamenti di critica e di pubblico e sempre più pressanti difficoltà finanziarie. Anche l'edizione di quest'anno si caratterizza per un cartellone articolato che tocca realtà geograficamente e culturalmente assai diverse tra loro ma accomunate da una profonda sensibilità artistica. Non a caso il concerto di apertura vede all'opera due musicisti, Paolo Fresu e Bojan Z, profondamente radicati nella terra d'origine, rispettivamente Sardegna e Serbia, orgogliosi custodi di quelle tradizioni, ma anche cittadini del mondo, pronti ad accogliere stimoli e sollecitazioni diverse. Quello di Fresu con i pianisti è sempre stato un rapporto privilegiato. A cominciare dal quintetto, la sua formazione più nota, nel quale Roberto Cipelli è indispensabile alter ego alla poetica di Paolo, proseguendo con i dischi del Paf Trio e quindi con il pianismo vulcanico di Antonello Salis, per arrivare al jazz sciamanico di Omar Sosa, al raffinato duo con Uri Caine e quello dai profumi etnici con Bojan Z. Entrambi i musicisti sul palco sembrano scambiarsi, in un vero e proprio processo di osmosi musicale, le proprie poetiche, le proprie visioni, le proprie peculiarità, influenzandosi vicendevolmente. Il pianismo esuberante, energico, ritmicamente complesso di Bojan si stempera a volte in delicatezze insolite, vira verso melanconie crepuscolari con echi di romanticismo ottocentesco. La poesia e il suono unico modellati dalla tromba di Fresu, le frasi rilassate, i sussurri quasi impercettibili si alternano a scossoni improvvisi, a sovracuti acuminati come schegge, a brevi inserti quasi free carichi di energia e imprevedibilità. Ciò crea un'alchimia di contrasti che risulta del tutto naturale e che ammalia l'ascoltatore. Così la cantabilità e i tempi dispari della tradizione balcanica si alternano a rilassate melodie mediterranee, blues dall'andamento gospelizzante si succedono a classici del trombettista sardo. Entrambi ricorrono con parsimonia all'elettronica, Bojan Z estraendo dal Fender Rhodes sonorità gravi che sembrano provenire da qualche zona oscura dello spazio, mentre Fresu raddoppia le sue linee melodiche e crea distorsioni con il fido harmonizer e multieffects vintage. Inutile sottolineare l'entusiasmo di un teatro esaurito, che richiama gran voce i musicisti sul palco per una versione malinconica e commovente del classico "Fellini," firmato Fresu.

Brentonico Jazz. Aperta la rassegna spostata per il cattivo tempo dal palazzo Eccheli-Baisi al Comunale

pannonica
Phones : +39 (0471) 400193 – freefax +39 02700504930
info@pannonica.it – www.pannonica.it

Paolo Fresu da Davis e Gershwin ad oggi Successo del suo sodalizio con il pianista slavo Bojan Zulfikarasic

di Giuseppe Segala [Alto Adige, Trentino – 8 agosto 2002]

BRENTONICO. Non si poteva sperare in una serata di migliore auspicio per l'apertura di "Brentonico Jazz", sia sotto il punto di vista della musica proposta che per quanto riguarda la massiccia affluenza del pubblico. Unico motivo di rammarico il tempo minaccioso, che ha costretto gli organizzatori dell'Associazione Musicale a dirottare il concerto di Paolo Fresu e Bojan Zulfikarasic sotto il tetto sicuro del Teatro comunale, senz'altro migliore per la resa acustica, ma non così suggestivo come il giardino di Palazzo Eccheli-Baisi, evocatore di vaghe atmosfere. A immergere il pubblico in un clima di intenso lirismo ha provveduto però fin dalle prime battute la musica del duo, che si è dipanata con profonda espressività in un dialogo serrato, ricco di stimoli e di sorprese.

Il trombettista sardo si è prodotto spesso nel contesto del duo, da quello rodatisimo con il contrabbasso di Furio Di Castri alle suggestioni mediterranee con il solista tunisino di oud Dhafer Youssef, ma il sodalizio con il pianista di origine slava è in grado di dare vita a una gamma davvero molto ampia di stimoli espressivi, ritmi inusuali, colori timbrici e contrasti dinamici. Ne nasce una musica che non è mai soggetta a cedimenti, in cui le idee si susseguono senza sosta, attingendo ad un repertorio che tocca con uguale pregnanza e convinzione i classici di Miles Davis e George Gershwin, le liriche composizioni di Fresu, i brani di ispirazione balcanica di Bojan, che dietro all'andamento fluido e danzante nascondono prodigiosi scarti ritmici e fine intelligenza costruttiva.

Per molti è stato proprio il pianista a rappresentare l'autentica sorpresa della serata. Lo si era apprezzato a Torbole, nel quintetto di Furio Di Castri e qualcuno ne conosceva il lavoro nei gruppi di Henri Texier e Michel Portal, ma la prova in duo ha messo in risalto le sue doti con chiarezza: splendida capacità di sintesi stilistica, tocco preciso e dinamicamente diversificato, gioco di perfetta integrazione poliritmica, pensiero originale e lontano da modelli precostituiti. E un gusto lirico che pervade ogni spunto melodico, che si incontra perfettamente con quello di Fresu. Il suo brano in tempo ternario che ha aperto il concerto, "The Joker", con frasi spezzate e asimmetriche di chiara ascendenza balcanica, ha impresso con forza il carattere espressivo a tutta la serata.

Fresu, pur assillato da un passeggero problema al labbro, ha dipanato la sua splendida, delicata sonorità, dando alcune prove solistiche di significativa forza drammatica in brani come "Dear Old Stockholm", "I Loves You, Porgy" e nel suo malinconico "Fellini". Quello tra il trombettista e il pianista è un sodalizio che, essendo ancora ai suoi primi passi, avrà notevoli cose da dire in futuro.

pannonica

Phones : +39 (0471) 400193 – freefax +39 02700504930
info@pannonica.it – www.pannonica.it